

Le ambasciate di Ecuador e Messico bersagliate da ringraziamenti e insulti

«Grazie Ecuador», firmato Italia. È stata "formalizzata" anche all'ambasciata ecuadoriana a Roma la gratitudine italiana alla nazionale sudamericana per la vittoria contro la Croazia, che ha permesso agli azzurri di passare il turno ai mondiali con un pareggio. «È stata una bellissima coinci-

denza e un vero piacere per il nostro Paese -dice l'ambasciatore dell'Ecuador in Italia, Arturo Gantogena-. Sono arrivati moltissimi fax di ringraziamento, molti giovani hanno telefonato per dire "grazie". Di diverso tenore le telefonate ricevute dall'ambasciata messicana dopo il gol segnato da Borgetti: "tifosi" (le virgolette sono d'obbligo) italiani hanno sfogato rabbia e frustrazione lanciando minacce e qualche parolaccia via cavo... fino al gol dell'Italia. Quando finalmente alla rabbia si sostituisce la gioia e il centralino dell'Ambasciata tace.



Pippo Baudo: «Siamo lì per vincere e tocca sperare nell'acqua benedetta»

La partita dell'Italia contro il Messico non ha entusiasmato più di tanto Pippo Baudo e Claudio Amendola. Per Baudo, «la nostra squadra è entrata in campo con un paura fottuta. Erano tutti molto nervosi, preoccupati. Hanno avuto uno scarso possesso di palla.

Al di là del gol e del fuorigioco che non c'era -ha aggiunto Pippo-, che ha assistito alla gara da solo nel suo ufficio di Roma - l'Italia non mi è piaciuta. Siamo lì per vincere e invece speriamo in Dio, nell'acqua benedetta...». Anche Claudio Amendola, tifoso giallorosso, non sembra davvero esaltato dalla prova degli azzurri. «È un po' difficile dire che mi siano piaciuti - dice - Mi rifaccio all'82, quando abbiamo passato il turno per caso». Per l'attore, la tensione ha giocato un ruolo importante e il Messico «non giocava per niente male».

Il sogno di Alex, dalla polvere alle stelle

In nazionale troppe volte promessa mancata. Ma Del Piero ritorna da protagonista

Massimo De Marzi

TORINO Una gioia liberatoria, lo sguardo rivolto al cielo pensando a papà Gino. Il gol al Messico Alessandro Del Piero lo ha dedicato a lui, come fece nel febbraio del 2001 a Bari, quando realizzò la rete della vittoria a cinque giorni dalla scomparsa del padre. Forse, ora il cerchio si è definitivamente chiuso, dopo quattro lunghissimi anni. Pinturicchio è tornato ad essere il più amato dagli italiani, come alla vigilia del mondiale francese.

Una lunga estate calda

Reduce da una stagione fantastica con la Juve, corredata oltre oltre trenta gol tra campionato e coppe, Del Piero doveva essere l'uomo in più degli azzurri nella corsa al titolo, doveva essere lui l'antiRonaldo e l'antiZidane. Alex aveva debuttato con la maglia azzurra nella primavera del 1995, con Arrigo



Sacchi commissario tecnico, ma la sua affermazione in azzurro era arrivata con Cesare Maldini, che gli aveva consegnato la maglia numero 10, scalzando gente come Baggio e Zola. Il Mondiale del 1998 doveva rappresentare la consacrazione, ma in Francia andò il sosia di Pinturicchio: l'infortunio muscolare accusato nella finale di Champions League di Amsterdam contro il Real Madrid costrinse Alex a presentarsi a mezzo servizio all'appuntamento. Ravanello, non senza un pizzico d'invidia, lasciato a casa per un guaio analogo (al suo posto fu ripescato Chiesa) non la mandò a dire: «A me non hanno dato il tempo di recuperare». Pazienza ne dimostrò tanta, forse troppa, Cesare Maldini. Che, lasciato in panchina Del Piero nelle prime due gare, lo rilanciò dall'inizio della gara con l'Austria in avanti, lasciando le briciole a un Roby Baggio che stava cento volte meglio. E se Cesarone ci ha rimesso la panchina, dopo quel Mondiale, fu anche perché

regalò 68 minuti di un Del Piero impalpabile alla Francia.

Al ritorno in Italia su Pinturicchio vengono scaricate molte (se non tutte) le colpe del fallimento azzurro. Ma non è solo la stampa a farlo finire nel centro del mirino. Già durante le partite di precampionato, il numero 10 della Juve è bersagliato dai fischi delle tifoserie avversarie, che trovano il modo di irriderlo e sbeffeggiarlo ricordando anche le accuse lanciate da Zeman sui suoi muscoli. È una lunga estate calda quella del 1998 per Del Piero, tra sospetti di doping e accuse di lesa maestà azzurra.

Il crack e un europeo da incubo

Eppure anche il nuovo ct Zoff si premura subito di difendere Del Piero. Il 10 ottobre 1998, in quel di Udine, Alex ripaga la fiducia del ct rifilando una bella doppietta alla Svizzera. Dopo i fischi e gli insulti a seguito del fallimento Mondiale, sembra ri-

nascere il feeling tra Pinturicchio e i tifosi. Ma proprio a Udine, poco meno di un mese dopo, l'8 novembre, si consuma il dramma di Alex: in uno scontro con Zanchi, lo juventino il ginocchio cede e il responso è drammatico: rottura del legamento crociato. Alex vola negli Stati Uniti, in Colorado, per essere operato dal professor Steadman (il luminare che rimise a posto le ginocchia dello sciatore Girardelli), poi lo attendono sette lunghi mesi di stop.

Alex ritorna in campo nell'agosto del 1999 contro i modesti russi del Rostov in Intertoto. Confeziona subito un assist per Inzaghi e segna un bel gol, ma è solo una fiammata. Il recupero della miglior condizione per Del Piero è lento. Se nella Juve gioca sempre (34 partite di campionato su 34, malgrado non segni su azione fino al 7 maggio 2000, gol al Parma) è perché vanta un credito enorme e Ancelotti ha una pazienza certissima, ma in nazionale l'emergente Totti gli sbarra la strada. Pinturicchio si deve accontentare della panchina. Ha comunque l'occasione di mettere la sua firma sul titolo Europeo. Avanti 1-0 con la Francia, lo juventino entra in campo nell'ultima mezz'ora ed ha due clamorose occasioni per chiudere il conto. Solo, a due passi da Barthez, sbaglia, mentre il futuro compagno Trezeguet non avrà pietà di Toldo. Francia campione, Francia sull'altare. Del Piero ancora una volta nella polvere.

2002, l'anno della rivincita

Dopo un campionato 2000/2001 in chiaroscuro, ravvivato solo da alcune fiammate negli ultimi tre mesi, l'ultima stagione segna il grande ritorno di Del Piero e della Juve. Eppure le critiche non lo avevano risparmiato, già durante l'estate. A ferragosto aveva iniziato l'Avvocato: «Del Piero deve tornare a segnare, si deve svegliare». Qualche settimana dopo aveva rincarato la dose Umberto Agnelli: «Del Piero è in crescita, ma prima di dire che è ritornato quello di prima bisogna che giochi a certi livelli per dieci partite». Alla vigilia del derby era intervenuto persino il presidente Chiusano, solitamente poco avvezzo e certe sparate: «La verità è che dopo l'infortunio Del Piero non riesce più a fare certe giocate o ci riesce solo raramente». Dopo ogni contestazione, però, Alex ha sempre risposto con grandi prestazioni e gol, sono stati 16 alla fine che, combinati ai 24 di Trezeguet, hanno riportato lo scudetto alla Juve.

Nel frattempo, l'Italia è passata da Zoff a Trapattoni (primo tecnico di Alex alla Juve), che utilizza il pennello di Pinturicchio col contagocce: inamovibile Totti, con Vieri prima punta, per Del Piero c'è da vincere una serrata concorrenza per il ruolo di attaccante esterno. Due settimane prima del Mondiale, Trap decide di provarlo dietro le punte contro la Repubblica Ceca, ma lui non ci sta, dice di non sentirsi trequartista. S'foga comprensibile ma certamente sbagliato, che lo fa sprofondare in terza fila nella griglia di partenza del ct. Fino alle 15.15 (italiane) di ieri.

QUEL TIFO DEI PEONES

Luca Bottura

Ics Al Processo, l'altra sera, il sondaggio telefonico prevedeva due opzioni: «Vinciamo», «Torniamo a casa». Ne è uscita un'altra. Probabilmente lo curava Datamedia.

La parola all'esperto Gianni di Marzio: «O lo fai giocare dall'inizio, Del Piero, o non lo porti neanche in panchina. Lo mandi in tribuna». Voce fuori campo «Guarda che in panchina ai Mondiali ci vanno tutti». Di Marzio: «Ah». («il Processo di Biscardi»). Forget Paris Finalmente svelata la funzione del telecronista aggiunto che pascola a bordocampo: si fa dire quello che succede dal telecronista che sta in tribuna. Ieri, prima della partita, Carlo Paris ha tenuto mezz'ora di suspense sull'impiego o meno di Nesta, senza accorgersi che Iuliano non avrebbe mai potuto sostituirlo perché indossava - come da luogocomunismo sul calcio - una vistosa fasciatura al ginocchio. Gliel'ha comunicato Pizzul, che era molto più lontano da tutti e due. Poi, per tutta la partita, Paris ha fatto da radiolina umana comunicando ai panchinari il risultato di Ecuador-Croazia. È il primo inviato a transistor della storia.

Avventurieri Bruno Pizzul a metà ripresa: «Perdiamo, ma con la vittoria dell'Ecuador se la Croazia passa se la Croazia perde, potremmo, forse, ma non avventuriamoci in calcoli». Scaramanzia? O davvero - pure lui - non si era preparato la classifica? Poeta non sarò

Lo scorso anno tre parole erano «sole, cuore, amore». Quest'anno tre parole sono «Alessandro Del Piero». (Alessandro Tiberti, "Dribbling mondiale") Parlamento out Passerella di peones a Tg parlamento subito dopo la partita degli azzurri. La cosa più carina che hanno detto del Trap è stata: «Una vergogna andare avanti così. Deve cambiare tutto». Nota a margine: nessuno dei parlamentari aveva il sottopancia con nome, cognome e partito. Così in caso di successo finale possono agilmente saltare sul carro del vincitore.

Blue runner «Ho visto Novellino abbracciare Lombardo, ho visto i nostri tecnici saltare come bambini». Non è Philip K. Dick ma Gianfranco de Laurentis, nell'apertura - da paura - di "Dribbling mondiale".

Forza Emilio Al Tg4 delle 19 il solito reportage sul tifo di massa per gli azzurri contempera una "piazza" particolare: gli uffici Mediaset. Protagoniste, le guardie giurate degli studi di Cologno Monzese. Fine del servizio: due delle suddette guardie che gridano "Forza Italia!". Più che un servizio, il solito servizio.

Ciao, sono io Biscardi: «Siamo attesi da una telefonata di Moggi sul gol di Del Piero». Moggi: «È un'ora che sono al telefono!». Biscardi: «Luciano? Sei tu?». Moggi: «È un'ora che aspetto!». Biscardi: «Grazie per la telefonata». Moggi: «Ma che grazie, mi chiamate voi e poi mi fate aspettare un'ora». ("il Processo") Incontentabile «Va bene Del Piero, ma ci voleva anche Baggio» (Aldo Biscardi, "il Processo") setelecomando@yahoo.it



chi toccherà all'Italia?

La roulette-avversari Corea e Usa favoriti Il Portogallo rincorre

Gli azzurri giocheranno il loro ottavo di finale martedì prossimo 18 giugno a Daejeon, in Corea del Sud. La partita è in programma alle 13.30 italiane. Ancora da definire la squadra avversaria: gli azzurri affronteranno la prima del gruppo D. Le favorite attualmente sono la Corea del Sud e gli Stati Uniti, prime a 4 punti; il Portogallo ha un punto in meno, anche se con una migliore differenza reti (la Polonia è già eliminata). Oggi gli americani hanno il compito più facile giocando con i polacchi già fuori, verosimilmente più com-

battuto l'incontro tra Portogallo e Corea. La Corea gioca alla stessa ora (13.30) e si qualifica se vince o pareggia, se perde passa a patto che perdano anche gli Usa, ma in modo che gli asiatici conservino una differenza reti a loro favorevole, che parte da +2 contro il +1 degli Usa. Gli americani passano se vincono ma anche se pareggiano: se perdono devono sperare che perda anche il Portogallo, se gli Usa perdono e fa altrettanto la Corea, devono volgere a loro favore la differenza reti che ora è di +1 per la squadra di Arena e di +2 per gli asiatici. Infine il Portogallo passa se vince, ma anche se pareggia a patto che perdano gli Usa: in differenza-reti i lusitani partono da +3 contro il +1 americano (differenza reti che andrebbe ulteriormente peggiorando con una sconfitta statunitense). Nel gruppo H (ore 8.30) in programma Tunisia-Giappone e Belgio-Russia.

«Non aver paura della tua ombra»

Galeone a Trapattoni: «Io non avrei dubbi: "Pinturicchio" con Vieri»

«Non ho guardato la partita per scaramanzia. Se vincevamo era tutto normale, se andavamo fuori rischiavo di incazzarmi troppo. È stato mio nipote Filippo a mandarmi un messaggio sul telefonino per dirmi che aveva segnato Del Piero. Ma io pensavo che fosse il gol della vittoria, non sapevo che eravamo sotto 1-0». Giovanni Galeone racconta un pomeriggio vissuto soffrendo in silenzio, lontano dalla tv e da tutti. Un pomeriggio che si è concluso felicemente per gli azzurri, con l'ingresso del giocatore che lui, alla vigilia, aveva "sponsorizzato".

Galeone, complimenti per il pronostico. Del Piero è entrato, ha segnato, ha salvato l'Italia.
Sono felicissimo, è naturale, ma mi tocca ripetere quello che avevo già detto. Avendo rinunciato a Roberto Baggio, che contro squadre come

l'Ecuador avrebbe segnato tre gol, come si poteva lasciare fuori anche Del Piero?

Invece il Trap gli ha regalato solo un quarto d'ora.

Quando mio nipote mi ha detto che era entrato "Pier Piero", come lo chiama lui simpaticamente, ho detto che avrebbe risolto la partita. Così è stato. Evviva.

Ha fatto un gol di testa degno del miglior Vieri.

Del Piero ha una voglia feroce di giocare, è reduce da una grandissima stagione, non mi sorprende che abbia segnato contro il Messico. La cosa curiosa, comunque, è che pure perdendo saremmo andati avanti lo stesso, grazie all'Ecuador.

Il gol di Del Piero, comunque, ha evitato rischi enormi fino al 94'...

Ho saputo che negli ultimi minuti non si è più giocato, con il Messico a palleggiare a metà campo. Meglio così.

È adesso che succederà?

Se per qualcuno il pericolo era che Del Piero entrasse in campo e risolvesse la questione, adesso la questione si è aperta... Comunque, io credo che Trapattoni punterà ancora su Vieri e Inzaghi. Lui ha un tale carisma che può far accettare tutto ai suoi giocatori, ma è indubbio che adesso Giovanni deve darsi una svegliata, non può avere paura della sua ombra. Qualcosa bisogna cambiare.

È tanto diversa l'Italia che ha in mente Galeone rispetto a quella che ha scelto Trapattoni?

La squadra che ha giocato contro il Messico è quella giusta, con Totti dietro alle punte, nel ruolo in cui può fare la differenza. Io metterei Del Pie-

ro al posto di Inzaghi, questo è naturale, perché con lui avremmo più possibilità di fare gol in qualsiasi modo. Per il resto confermo gli altri dieci, anche perché non si può sbagliare nello scegliere, soprattutto in difesa. Comunque, dico adesso che non bisogna dimenticare Doni. È uno che può fare la differenza entrando nel corso della partita.

In qualche modo siamo ancora vivi, cosa dobbiamo aspettarci adesso dagli azzurri?

A questo punto, non ci resta che vincere il Mondiale. Ora ci saranno critiche a non finire, si parlerà del regalo che ci ha fatto l'Ecuador, ma io credo che l'Italia possa arrivare fino in fondo. Ha un tabellone fantastico, passati gli ottavi ci troveremo di fronte la Germania, che sicuramente possiamo battere. Poi non ricordo bene tutti gli

incroci, ma nel tabellone del Mondiale che ho compilato, l'Italia arriva in finale.

Non corriamo troppo. Prima c'è da vincere l'ottavo di finale contro la prima del gruppo D. Quale sarebbe la formazione migliore da trovare?

Pescare gli Stati Uniti non sarebbe male, oltretutto sono anche i favoriti per arrivare primi nel loro girone, visto che affrontano i polacchi che sono già eliminati. Contro la Corea avremmo sicuramente più problemi, non tanto perché giocano in casa, quelli sono molto organizzati e corrono come pazzi. Meglio evitarli. E sarebbe meglio evitare anche il Portogallo. La prima partita è stata tragica, la seconda è andata un po' meglio, ma se riesce a qualificarsi può essere pericoloso.

m.d.m.